

SCOMPARE CON TULLIO DE MAURO
UN GRANDE UMANISTA AL SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE
E DELLE MINORANZE LINGUISTICHE

Non è cosa facile cercare di spiegare ai giovani che non lo hanno direttamente conosciuto e nelle poche righe consentite da un ricordo personale, a poca distanza dalla sua improvvisa scomparsa, chi sia stato Tullio De Mauro. Sicuramente possiamo dire che è stato uno dei maestri della linguistica italiana, ma anche un umanista fine e un intellettuale civile che non ha mai mancato di dare il suo apporto ad indagare con il suo impegno didattico e scientifico, ma anche con la sua presenza costante nel dibattito pubblico, sul rapporto che intercorre ai vari livelli fra lingua e società, attenta sempre a far cogliere la dimensione sociale dei fatti linguistici.

A De Mauro spetta il merito di avere inaugurato in Italia con il suo magistero accademico fortemente innovativo una nuova stagione della linguistica, fuori dai salotti e dalle accademie e particolarmente vicina alla complessa realtà linguistica del nostro Paese, ma soprattutto attenta alle pratiche esigenze applicative della nostra lingua, o meglio delle nostre lingue, nel nostro vissuto. Da questo suo approccio vengono alcune proposte innovative di pedagogia linguistica poi riprese con forza dalle *Dieci Tesi per una educazione linguistica democratica* (1975) di cui è stato l'ispiratore e che intendevano dare delle risposte alla denuncia dall'esclusione dal "potere" di larghe fasce della popolazione per via della insufficiente padronanza della lingua nazionale che qualche anno prima Don Lorenzo Milani aveva posto alla base della famosa *Lettera ad una professoressa* (1967).

Muovendosi su un solco di impegno civile tracciato da figure intellettuali di spicco della cultura nazionale – da Antonio Gramsci a Graziadio Isaia Ascoli a Guido Calogero a Giuseppe Lombardo Radice allo stesso Don Milani – Tullio De Mauro si discostò dai tradizionali orientamenti della glottologia italiana, occupandosi del linguaggio all'interno della società, tenendo conto del suo impatto nel sociale e nel quotidiano dei parlanti. Ma con la sua ricerca sul campo e la sua azione didattica, che a partire dagli anni '70 del secolo scorso arrivava a coinvolgere attraverso i suoi libri e i suoi corsi migliaia di giovani allievi e tanti nuovi docenti della nostra scuola– penso qui all'azione di sensibilizzazione da lui condotta avanti prima con la SLI (Società di Linguistica Italiana), proseguita dal GISCEL e poi dal CIDI , De Mauro puntava anche a sollecitare la scuola italiana ad offrire ai suoi fruitori un modello linguistico più adeguato e in linea con la società democratica che si voleva costruire.

Si trattava in realtà di superare il vecchio modello monolingustico di stampo risorgimentale a cui restava legata buona parte della vecchia classe dirigente del nostro Paese, a livello politico, intellettuale ma anche accademico, e di aprirsi invece al plurilinguismo: sia di quello storico rappresentato dalle tante varietà linguistiche dialettali e minoritarie, sia di quello contemporaneo offerto dalle nuove minoranze. E ciò nella consapevolezza che spettasse anche e soprattutto alla scuola fornire finalmente non solo più appropriate conoscenze per interpretare più oggettivamente la complessa situazione linguistica del Paese, ma anche più adeguate competenze comunicative per far fronte alle molteplici nuove forme di comunicazione di massa, a garanzia anche di una partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica.

Tra le Italie linguistiche all'attenzione dell'impegno accademico, ma anche civile, di Tullio De Mauro, ricordo il suo impegno attivo e militante a sostegno delle battaglie per riconoscere pieni diritti alle minoranze linguistiche storiche del nostro Paese. Importante è stato il ruolo da lui avuto dai primi anni '90 del XX secolo come consulente esterno del Parlamento italiano, assieme all'altro

insigne linguista, il prof. Giovan Battista Pellegrini, per la preparazione di una legge di tutela delle minoranze linguistiche, sforzi poi approdati nella famosa legge 482/1999. Ma mi piace richiamare anche la sua partecipazione ai convegni promossi già negli anni '80 del secolo scorso nell'Arbëria calabrese (cf. il ricordo tracciato al riguardo da Vittorio Rennis) e in quella siciliana: ricordo qui in particolare l' iniziativa congiunta promossa dal Comune di Piana degli Albanesi, su iniziativa dell'allora Sindaco Giacomo Cuccia, e dalla Cattedra di Albanologia dell'Università di Palermo, allora sotto la guida del prof. Nino Guzzetta, nel dicembre del 1985 per sostenere le giuste battaglie della nostra comunità arbëreshe per vedersi riconosciuto i suoi diritti come minoranza linguistica tutelata dalla Costituzione repubblicana.

Nel concludere questo mio breve profilo per ricordare ai nostri giovani questo grande studioso delle lingue ma anche questo insigne umanista e intellettuale civile che ha creduto fino in fondo alla forza della cultura per la trasformazione positiva della nostra società, mi si permetta un ricordo grato e personale alla memoria del prof. De Mauro, avendo avuto anche il privilegio di una sua presentazione a due miei libri: nel mio primo libro, scritto assieme a Paolo Carrozza e a Mario Bolognari, *L'esilio della parola*, edito dalla ETS di Pisa nel 1984, e in un altro mio libro sui *Dialetti italo-albanesi*, curato assieme a Leonardo M.Savoia, e pubblicato a Roma, da Bulzoni, nel 1994.

Ho poi avuto il piacere di reicontrare Tullio De Mauro nel 2001, ad Arcavacata, da Ministro della Istruzione, della Ricerca e dell'Università alla inaugurazione della nostra Biblioteca di Area Umanistica, e a Roma, al Convitto Nazionale "Vittorio Emanuele II", nel marzo del 2010, ad una iniziativa del MIUR che ci ha visti relatori nella stessa sessione dei lavori (cf. foto allegata) per i 10 anni della Legge 482/1999, da lui così fortemente auspicata e sostenuta.

Mi piace chiudere questa mia breve nota commemorativa ricordando due passaggi della prima delle due sue presentazioni – quella a *L'esilio della parola* - dove lo studioso si sofferma sul valore incommensurabile del diritto alla diversità, che ci fa meditare seriamente su tante regressive e preoccupanti derive che purtroppo registriamo nella nostra società contemporanea, ma dove si accenna anche ai danni provocati dalla sordità e dalla miopia di certe nostre classi dirigenti che non aiutano certo chi crede e lotta per i diritti delle minoranze:

“Non sembra dubbio che il seme stesso della libertà e delle possibilità di appagamento dei bisogni degli esseri umani stia nella possibilità di salvaguardare i diritti alla diversità, dunque, ove ciò sia desiderato da alcuni, i diritti alla prosecuzione di forme di vita culturalmentee linguisticamente differenziate. Il disprezzo di ciò è disprezzo delle libertà e dei diritti umani. Un solo e non lungo passo divide tale disprezzo dal più stupido e nocivo razzismo [...] È duro e lungo il cammino per conquistare alla maggioranza la coscienza, anzitutto culturale e intellettuale, dei diritti linguistici e culturali delle minoranze del nostro paese. Sotto tale profilo, lavori come questo rappresentano un punto fermo dal quale ripartire e procedere senza le stanchezze che la sordità e la miopia dei gruppi dirigenti generano anche nei più intelligenti e appassionati sostenitori dei diritti umani delle minoranze linguistiche di cui è ricco il nostro paese”.

Francesco Altimari
Docente UNICAL

